

TRADIZIONI FOLCLORICHE MUSICALI AI CONFINI DELL'ISTRIA: I RITUALI DI QUESTUA A MUGGIA

DAVID DI PAOLI PAULOVICH
Trieste

CDU 783(450.361Muggia)
Sintesi
Novembre 2015

Riassunto: Il presente contributo riunisce per la prima volta tutte le fonti attualmente disponibili relative ai cosiddetti canti calendariali nella parlata istro-veneta diffusi un tempo a Muggia (dal secolo XIX ad oggi), fornendo altresì le trascrizioni a stampa di tutte le versioni testuali e musicali (edite ed inedite) in notazione diastematica moderna (chiave di sol). Il contributo prende in esame tutte le versioni esistenti della lauda (canto calendariale) “Siam venuti cari amissi”, cantato alla vigilia della festa di Ognissanti e della Madonna della Salute.

Abstract: The present essay gathers for the first time all the available sources about the so called „calendar chants“ in the Istrian-Venetian idiom once widespread in Muggia (since the 19th century), providing also the printed transcripts of all textual and music versions (published and unpublished) using modern diastematic notation (treble clef). The paper provides all the existing versions of the laud (calendar chant) „Siam venuti cari amissi/We've come dear friends”, sung on the occasion of the eve of All Saints and of Saint Mary of Health.

Parole chiave: Muggia, rito, questua, Istria, canto, musica, folklore.

Key words: Muggia, rite, questing, Istria, chant, music, folklore.

1. Significati dei rituali di questua nella ritualità centro-europea

“O Muja bela, Muja reale
De nove robe la se pol lodare...
La porta granda ga una bela insegna:
ghe xe san Marco e Dio ne lo mantegna”¹

Muggia, porto naturale di un'antica borgata di lingua e costumi

¹ Frammento epico muggesano raccolto da Francesco Babudri.

istro - veneti, ha visto, a cagione dell'inurbamento e dell'accoglienza di flussi di nuovi abitanti dopo la seconda guerra mondiale soprattutto dalla vicina Trieste e da altre zone dell'Istria, un sostanziale e progressivo decadimento delle proprie tradizioni folcloriche e rituali, le quali intessevano vita e ricorrenze dell'anno calendariale e liturgico della cittadina, ormai divenuta grande sobborgo della città di Trieste.

Le tradizioni religiose del borgo di Muggia, espressione di una consapevole ed orgogliosa² ritualità uniforme veneto-adriatica di rito cattolico romano³ o giusta dicitura latina *more veneto*, ossia "secondo l'uso veneto", trovavano una vicina eco anche nei dintorni della località stessa, come attestano le rilevazioni di Muggia Vecchia e Crevatini⁴. Era forse questa l'eredità di un'influenza che, ancora sino al XIV secolo, vedeva il *Castrum Muglae* e della sua chiesa plebanale, officiata sino al 1278 da un capitolo di canonici e riconosciuta come insigne, estendere la sua potestà *in spiritualibus* all'intero muggesano: il Duomo dei Santi Giovanni e Paolo fu chiesa collegiata con capitolo proprio sino al 1843, vivificando fortemente il territorio parrocchiale nella sua dimensione religiosa, nella quale potevano trovare linfa anche le tradizioni folcloriche legate al ciclo calendariale e dell'anno liturgico, quali quelle delle questue a carattere religioso.

2. I rituali di questua a Muggia: le questue epifaniche, la questua dei Santi, la questua della Madonna della Salute e quella per l'Anno Nuovo, la questua per Sant'Andrea.

Premettiamo alcuni cenni d'inquadramento ai canti raccolti della tradizione muggesana: il canto epifanico dei Tre Re, quello di Ognissanti e quello della Madonna della Salute ed infine quello di augurio per l'Anno Nuovo.

2 Come appare in rituali o libri per l'uso liturgico sino al 1797, anno della caduta della Repubblica Veneta.

3 "Risusciti essa deh negli animi il trasporto ad ogni interesse di questa patria infelice, ed in primo luogo quello della religione alla vecchia: forte appunto in passato, inquantochè ad essa sposavasi l'entusiasmo patriottico che per secoli le ispirò Venezia, la salvatrice del cattolicesimo, lo stato dal più vero e giusto senso cristiano" (*Canto sacro proprio di Zara notato dal Mae. Curtovich aggiuntovi quello di Cattaro e un po' di Ragusa e Spalat o pel Sacerdote Prof. Gregorio Zarbarini cittadino Cattarense*, 1903, ms.).

4 Ricorda il muggesano Franco Stener che la tradizione delle questue per i Santi e per la Madonna della Salute era viva anche sui Monti di Muggia, dove sorgevano numerose le abitazioni rurali dei contadini cavatori.

a) *Le questue epifaniche*

Le questue epifaniche, presenti anche a Muggia, si ricollegano alla festa dell'Epifania (6 gennaio), festa collocata in un periodo ritenuto sacrale anche in epoca pre-cristiana: è, infatti, questo il periodo in cui il sole vien meno per poi rinascere. Il sesto giorno di gennaio nel ciclo della Roma pagana fu anche destinato alla celebrazione del triplice trionfo d'Augusto, autore e pacificatore dell'Impero.

Successivamente con l'avvento del Cristianesimo tale giorno fu consacrato al ricordo delle cosiddette manifestazioni di Cristo (*ephipanèia* - manifestazione): l'adorazione dei Magi, il battesimo di Gesù ed il miracolo di Cana, ossia del mutamento dell'acqua in vino. Nel IV secolo la Chiesa di Roma adottò l'Epifania orientale, che evidenziava invece, soprattutto la manifestazione di Cristo (teofania) ai gentili (i Magi): sicché in talune regioni europee la festa dell'Epifania fu detta appunto la festa del giorno dei Tre Re, *Trije Kralji* come in Slovenia, *Drei Könige* come in Germania ed in Austria⁵. Restando nella Venezia Giulia, a Gorizia, città culturalmente legata alla tradizione mitteleuropea, la festa conserva il nome dei "Tre Res".

I rituali e le costumanze popolari legate ai Re Magi acquisirono nei secoli successivi sempre maggiore rilevanza nel calendario⁶. E' nel XIII e XIV secolo che la cultura occidentale accoglie nel suo grembo il patrimonio di leggende e racconti sui Magi, la cui sintesi è opera del carmelitano tedesco Giovanni di Hildesheim (1338-1375). Egli raccoglie nell'*Historia Trium Regum* le narrazioni mitico esotico orientali, individuando nel libro dei Numeri (XXIV) la chiave del mistero dei Re Magi: vi si narra dell'indovino caldeo Balaam, cui un'apparizione intima di annunciare un evento straordinario: "sorgerà una stella da Giacobbe e uno scettro si leverà da Israele". Secondo la tradizione nel 1162 Federico Barbarossa aveva fatto trasferire il 10 giugno 1164 le presunte spoglie dei Magi da Milano (ove erano giunte dalla cattedrale di Santa Sofia di Costantinopoli nel IV secolo per iniziativa del vescovo Eustorgio)

⁵ *Dreikoenistag*.

⁶ Degna d'esser menzionata è l'usanza da parte del sacerdote, un tempo diffusa nell'Europa del Nord e nel Friuli, di compiere il giro del paese per la tradizionale benedizione delle case nel giorno dell'Epifania e di segnare col gesso su ogniuscio di casa le iniziali dei Re Magi (GMB, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre) e il numero dell'anno, palese esempio questo di forma rituale in funzione apotropaica. Vedi A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale (Ud), 1982, p. 613.

a Colonia per punire la città di Milano della sua ribellione all'autorità imperiale.



Fig. 1 - Muggia, veduta del porticciolo storico.

“Nel medioevo, anche la pietà dei fedeli presentava al Sacerdote, perché lo benedicesse, nella festa dell’Epifania, dell’oro, dell’incenso e della mirra⁷; e si conservavano in onore dei tre Re quei commoventi segni della loro devozione verso il Figlio di Maria, come un pegno di benedizione per le case e per le famiglie. Tale usanza è rimasta ancora in alcune diocesi della Germania”⁸.

La mistica medievale fece dei Magi i rappresentanti di tutti i popoli, assegnando loro le fattezze dei popoli di Europa, Asia ed Africa (Semi, Camiti, Jafetiti) e i nomi di Caspar, Melchior e Balthazar⁹,

7 L’offerta di oro, incenso e mirra rivestirebbe il significato della regalità del Messia, della sua essenza divina e della sua mortalità. Altri interpretano i doni come simbolo delle età dell’uomo, ovvero delle dimensioni del tempo ovvero delle tre razze discendenti da Noè.

8 P. GUÉRANGER, *L’anno liturgico. - I. Avvento - Natale - Quaresima - Passione*, trad. it. P. Graziani, Alba, 1959, p. 202-212.

9 I nomi di Gaspare, Melchior e Barthesalsa furono ritrovati durante scavi archeologici in un insediamento monastico egiziano del deserto delle Celle del ‘600 – ‘700.

Melchiorre il più anziano, Baldassarre in età matura e Gaspare il più giovane, come anche appare nel trittico dell'olandese Hieronymus Bosch raffigurante le sembianze dei Magi nelle tre età umane.

I Magi furono invocati quali patroni dei viaggiatori e dei pellegrini, protettori della casa anche attraverso rappresentazioni sacre in costume quali la calvalcata¹⁰ processionale sino alla chiesa e la visitazione augurale delle case per la raccolta di oboli.

In effetti, al termine greco “màgoi” (μάγοι ἀπὸ ἀνατολῶν) si associavano anche gli indovini e gli esperti di dottrine astrologiche, ben diffuse negli ambienti mesopotamici e caldei. Il termine greco derivava poi dal persiano *magù*, riferibile al clero depositario di saperi segreti in ambito religioso, e secondo Plutarco essi sarebbero stati sacerdoti persiani¹¹ legati alla figura di Zoroastro (Zarathustra), fondatore dell'antica religione iranica: la religione dei magi era messianica, basandosi su una visione religioso dualistica. Essa teorizzava il superamento della dicotomia luce – tenebre in un principio superiore realizzabile grazie all'intervento di un soccorritore divino, un bambino sacro partorito da una Vergine, il quale sarebbe dovuto esser discendente, tuttavia, della stirpe di Zarathustra ed annunziato da una stella. Il presagio della stella secondo il teologo bizantino Giovanni Crisostomo (*Opus imperfectum in Matheum*) sarebbe stato contenuto nel testamento apocrifto di Adamo al figlio Seth. Il mito dei Re Magi toccava anche i non cristiani: nel 614 i Persiani, conquistatori della Palestina, deposero le armi nella Basilica della Natività dinanzi al mosaico in cui comparivano i Re Magi nel costume persiano.

Ai Magi sono legate una serie di usanze calendariali nel periodo natalizio. In particolare in Europa venne a formarsi un ricchissimo repertorio di canti epifanici, la cui presenza sovente si estende nel tempo a tutto il periodo natalizio e che ebbero grande diffusione anche nell'Adriatico orientale. Il cerimoniale dei Tre Re ricalca, benvero, quello dell'adorazione dei Magi, fondato sulla *proskinesis* e sull'offerta dei doni da parte dei magi con i loro costumi, come anche appare dalla rappresentazione marmorea nel piedistallo dell'obelisco di Teodosio a

10 Dipinta da Benozzo Gozzoli (1420-1497) al piano nobile di Palazzo Medici a Firenze.

11 La *Cronaca pseudo – Dionisiana* (774-775) colloca la terra dei Magi nel paese di Syr nell'odierno Iran.

Costantinopoli: il tema iconico è fra i più rappresentati dell'arte cristiana occidentale ed orientale, ben interpretato nell'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano.

Alla vigilia dell'Epifania in innumerevoli località del Friuli, dell'Istria e del Quarnero era uso rievocare la venuta dei re Magi mediante questue, cui partecipavano ragazzi o adulti, i quali, muniti d'una stella di varie forma e dimensione posta in cima ad un'asta, si recavano di casa in casa per cantare e ricevere offerte in danaro o in natura. All'imbrunire, gruppi di giovani questuanti, "di ragazzi e ragazze, o poveri o amici o parenti di famiglia", come annota minuzioso Jacopo Cella¹² riferendosi all'isola di Cherso, solevano presentarsi dinanzi alla porta di casa, intonando un canto d'argomento religioso monotono e lento come una nenia: un uso siffatto è attestato più che diffusamente nelle varie regioni italiane¹³, e sicuramente nella Dalmazia, nel Triveneto, in Lombardia, Austria, Slovenia e Croazia con modalità alquanto simili. E, seguita Cella, "allora voi aprite l'uscio, e compensate i minuscoli cantori con una manatella di fichi, o mandorle o melograni o due soldini. I ragazzi, che il dono raccolgono in un sacchettino di tela o entro un crivello, scendendo le scale ilari e gai vi ripetono l'augurio:

*Tanti busi che xe in 'sto crièl,
Tanti angioli che ve porti in ziel!"*

Fu sostenuto che la *coleda*¹⁴ o questua non sia altro che la trasposizione in chiave cristiana di precedenti forme di ritualità pagana, poiché essa deriverebbe dalla celebrazione della festa dei Saturnali¹⁵, in seguito depurata dagli elementi pagani e collocata in contesto cristiano: si ha notizia di consuetudini siffatte sicuramente nel V secolo per mezzo del Vescovo Asterio di Amasea in Cappadocia, cosa che fa propendere la

12 J. CELLA, "I canti di Natale nel Quarnero (*colède*)", *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, Palermo, XXIII, 1906, p.10.

13 Si questuava anche in Umbria o in Romagna, tanto per addurre alcuni esempi non relativi all'arco alpino: in Val Bidente, nella notte tra il 5 ed il 6 gennaio, gruppi di "canterini" e "suonarini" con un organino o un violino, si recavano di casa in casa a cantare la "Pasquella", ossia a portare con i Magi il benvenuto a tutte le genti per la nascita del Messia, cantando: "Siam venuti ancor quest'anno/a cantar del gran Messia/ Viva Pasqua Epifania".

14 *Koledovanje* secondo termine sloveno.

15 P. I. WISSOWA, *Real encyclopaedie der classischen altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1919, p.1564.

datazione di una tale usanza a ben prima. Una delle prime testimonianze scritte sull'uso di una questua augurale epifanica si ritrova per il Friuli. Si ha, infatti, contezza che a Udine nel 1449 un certo mastro Giorgio muratore chiese un indennizzo al Comune, giacché rimasto gravemente ferito in seguito ad un infortunio occorsogli alla vigilia dell'Epifania, mentre andava *sibilando et petendo subs*¹⁶ *more quo juvenculi vadunt*¹⁷, notizia che attesta una tradizione del tutto coincidente con quelle da noi esaminate cinque secoli dopo, presentanti una serie di elementi costanti ancor oggi dappertutto: l'esecuzione di musica per attirare la benevolenza altrui (forse il riferimento di *sibilando* è a uno strumento a fiato, attesoché l'uso del verbo *sibilare* piucché il fischiare richiamerebbe più l'atto dello zuffolare), i questuanti fanciulli (*juvenculi*), la richiesta di doni (*subs*).

La consuetudine della questua epifanica ricopre in ambito italiano tutti quelli che furono i territori della Serenissima Repubblica di Venezia. Tale consuetudine risulta, infatti, ampiamente documentata sino ai territori lombardi orientali e al Canton Ticino, e fu giustamente sostenuto – riferendoci ai testi di supporto al rito – che probabilmente la loro “ascendenza va ricondotta alla produzione controriformistica del XVII secolo”¹⁸, la quale era tesa a contrastare anche l'infiltrazione di libri di canto riformati (calvinisti e luterani) in lingua volgare italiana, francese, ladino-romancia e tedesca. Risultano imprescindibili le ricerche effettuate recentemente da Hans Moser¹⁹, secondo cui l'origine della tradizione della Stella sarebbe stata una creazione dei Padri Gesuiti di Innsbruck. In una interessante delibera del consiglio comunale di Innsbruck del 30 dicembre 1568, reperita da Moser, si legge, infatti: “Onorevoli signori Gesuiti si vantano di aver creato una stella e già prima di questa di essere andati in giro con la scuola di canto a cantare la Stella”. Secondo gli obiettivi dell'iniziativa gesuitica si sarebbe dovuto rinforzare il significato romano dell'Epifania legato all'apparizione dei Magi. Infatti, Lutero, rigettando il culto dei santi, ricusava anche quello dei tre Santi Re Magi, sviluppatosi in conseguenza della traslazione delle

16 Ossia *siops* nel friulano odierno, vale a dire fagioli, noci, mele, pere *etc.*

17 G. B. CORGNALI, “Siops”, *Ce fastu?*, Udine, 1965-67, p. 319 e ss.; F. QUAI, “Tradizioni etnologiche friulane”, *Sot la nape*, Udine, 1982, I, p. 79 e ss.

18 R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991, p. 17.

19 H. MOSER, *Neue Materialien Sternsinger Forschung*, in AA.VV. *Volksbrauche im geschichtlichen Wandel*, Deutscher Kunstverlag, 1985, p. 74-97.

reliquie dei tre Re Magi da Milano a Colonia nel 1164. Ed altresì l'eresia luterana riaffermava il senso originario dell'Epifania legato al battesimo di Gesù. Si avvertì pertanto da parte della Chiesa cattolica l'esigenza di diffondere testi in lingua volgare capaci di contrastare la penetrazione di canzonieri riformati soprattutto nelle zone alpine alloggiate più esposte. Del resto, l'utilizzazione in forma rituale di scene evangeliche legate al tema dell'Epifania proposto dagli ordini religiosi poteva trarre ispirazione da altre forme teatrali sacre ideate nei secoli precedenti. Si ha infatti notizia, ad esempio, di un complesso dramma in lingua latina diffusosi in Francia già poco dopo l'anno Mille: l'"*Ordo Stellae*"²⁰, incentrato su Erode ed i Re Magi.



Fig. 2 - Muggia, il "brolo".

L'unica fonte a stampa di un canto di questua epifanico sinora rinvenuta per tutto l'arco delle regioni alpine è quella richiamata dallo studioso Morelli: "Sacri canti ovvero raccolta di varie canzoni spirituali latine, e volgari. Da cantarsi nelle solennità della Natività, Circoncisione, Epifania e Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, con l'aggiunta d'alcune nuove lodi alla Beatissima Vergine. Operetta dilettevole e spirituale, raccolta, e data in luce da Don Giambattista Michi di Fiemme"²¹, forse la più antica testimonianza a stampa di testi

²⁰ J. DRUMBL, "Spazio scenico e attori nell'alto medioevo", in F. PAINO (a cura di), *Dramma Medioevale Europeo*, Camerino 1996, p. 35-60.

²¹ Di questa raccolta sono state individuate quattro edizioni, di cui una sicuramente risalente al

epifanici-natalizi in lingua volgare. G.B. Michi di Tesero nacque nel 1651 e venne a morte nel 1691. L'opera di raccolta ch'egli condusse è dunque databile alla fine del Seicento, ed è ascrivibile a quella produzione editoriale popolare “[] considerata a lungo priva di dignità culturale []”²², che non mancava mai negli assortimenti dei venditori ambulanti dell'epoca. Era un volumetto destinato ad essere venduto nelle fiere, nei mercati da parte dei venditori ambulanti. La raccolta Michi ci consente di stabilire pertanto lo stato di conservazione di taluni canti epifanici e natalizi (che mentre egli scrive erano già in uso²³, lo ricordiamo), diffusi nei territori testé menzionati. E' interessante osservare come taluni di codesti canti fossero in uso sino a pochi anni fa anche nell'Istria Veneta, a Trieste e nel Friuli: “Noi siamo i tre re dell'Oriente”, “Dolce felice notte”, “Oggi è nato un bel bambino”, “Oggi è quel giorno santo”, “Verbum caro factum est”, “Puer natus”²⁴. E' utile altresì notare come alcune laudi d'epoca addirittura rinascimentale siano state utilizzate nel contesto rituale della Stella e siano sopravvissute nei secoli attraverso la tradizione orale: si pensi a “Dolce felice notte”, che non è altro che una delle tante versioni di un componimento già pubblicato nel “Libro Primo delle Laudi Spirituali” del 1563 di Fra Serafino Razzi²⁵, ove è indicato col titolo “Laude della Natività di Giesù di Fra Serafino Razzi”, poi in seguito riportato in altre raccolte successive, tra cui quella di Michi. Così inizialmente la trasmissione dei canti pare avvenisse attraverso fonti scritte, mentre può affermarsi che almeno da un secolo (o meglio da quando si sono effettuate le primissime rilevazioni) tale repertorio

1752. Per maggiori notizie si veda R. MORELLI, *Identità musicale della Val dei Mòcheni - Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina - S. Michele all'Adige (Trento), Istituto Culturale Mòcheno Cimbri - Palù del Fersina (Trento), Pergine Valsugana, 1996, p.108.

22 M. INFELISE, “Libri ‘popolari’ e libri da risma”, in *Remondini. Un editore del Settecento*, Milano, 1990, p. 304.

23 Nell'introduzione Michi, riferendosi ai canti da lui inseriti nella raccolta, ne parla indicandoli come quelli “li quali diversamente ed in vari luoghi ho trovati”. E si potrebbe ipotizzare che l'autore sia anche intervenuto con interventi personali su d'un materiale già esistente.

24 Gli ultimi due canti sono attestati diffusamente nel Friuli: il “*Puer natus*” è sconosciuto in Istria, mentre si ha qualche raro riscontro per il “*Verbum caro*”.

25 *Libro Primo delle Laudi Spirituali da diversi eccell.e divoti autori, antichi e moderni composte. Le quali si usano cantare in Firenze nelle Chiese dopo il Vespro ò la Compieta à consolazione & trattenimento de' divoti servi di Dio. Con la propria Musica e modo di cantare ciascuna laude, come si è usato da gli antichi, et si usa in Firenze. Raccolte dal R. P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine de' Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache, & altre devote persone. Nuovamente stampata. Con Privilegii della Illustris. Signoria di Venetia, & del Duca di Firenze, & di Siena. In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze. M.D.LXIII.*

si trasmette oralmente, ed è sentito facente parte della tradizione della comunità che provvede alla sua conservazione.

Relativamente alla questua effettuata con la cosiddetta “stella”, è opportuno rilevare alcuni dati che appaiono caratteristici e ricorrenti in tutto l’arco alpino, e in genere nei territori di diffusione del suddetto rito:

- le date della ricorrenza sono generalmente i giorni antecedenti l’Epifania e a volte lo stesso sei gennaio;
- la stella, a cinque punte, è costruita artigianalmente: è rivestita di carta e accompagna i cantori per tutta la durata della rappresentazione;
- i partecipanti sono maschi e femmine, e sovente cantano pure componenti dei cori parrocchiali²⁶. Frequentemente in Istria la compagnia era composta dai tre re Baldassà, Melchior e Gaspar e dallo “*stelante*”, colui che reggeva la stella luminosa. In certi paesi, per lo più nell’interno, “gli altri personaggi erano il cassiere o capo, che chiedeva rispettosamente il permesso di entrare e di cantare, ed i mussi, che trascinavano dietro due damigiane per raccogliere le offerte in vino, bianco o rosso, e dei canestri per le uova o le salsicce”²⁷;
- i doni ricevuti sono in denaro ed in offerte di generi alimentari (frutta secca, uova, fagioli, etc.) poi divisi tra i cantori oppure devoluti alla Chiesa;
- è possibile che il canto sia accompagnato da strumenti;
- gli itinerari sono consuetamente predefiniti;
- in alcuni paesi i Magi conservavano l’uso di maschere²⁸.

I canti epifanici della tradizione adriatica – orientale sono principalmente canti di questua (detta *coleda*²⁹ o *koleda* in istro-veneto, in croato e in veneto-dalmata, dal latino *colligere*, vale a dire raccogliere), canti propri del periodo natalizio insino all’Epifania (“che tute le feste

26 In Istria sono documentati i casi di Montona e Cittanova. In Lombardia l’uso era attestato sicuramente nelle valli bresciane (Val Sabbia e Val Vestino). In Friuli pure tale tradizione è documentata, vedi A. NICOLOSO CICERI, *op. cit.*, p. 590.

27 G. RADOLE, *Folclore istriano. Nei cicli della vita umana e delle stagioni*, Trieste, MGS Press, 1997, p. 80.

28 Se ne conservano nel Museo Carnico delle Arti e Tradizioni popolari di Tolmezzo (Ud).

29 Il termine *coleda* è molto diffuso nei paesi slavi: *koleda* allo stesso modo dicono i croati, *koljada* i russi, e per taluni l’origine sarebbe da ricercarsi nel termine calende, poiché le questue avvenivano sempre al principio di un nuovo ciclo. V. J. PROPP, *I canti popolari russi*, Torino, Einaudi, 1966, p. 6 - 7.

scova via”), espressione della costumanza di porgere gli auguri di casa in casa, ricevendo in contraccambio doni di vario genere. Al principio del secolo scorso Jacopo Cella così definiva le *colède*: “colletta, in toscano, significa anche quell’orazione, che il sacerdote aggiunge alle altre della messa per qualche pubblica necessità. E da noi *colèda* indica propriamente la canzone, che in sostanza poco differisce da una preghiera religiosa [...] sono canzoni - la maggior parte d’origine letteraria o semidotta - che il popolo appropriandosi ha trasformato dando loro un’impronta tutta particolare, innovando modificando alterando rime e concetti, ed innestandovi pensieri profani e, se vogliamo, talora anche irriverenti: intonandole ciascuna diversamente con ritmo melodico speciale. Hanno talune la monotonia sonnolenta delle nenie; altre la prolissa maestosità di un inno ecclesiastico; altre il brio scorrevole di una canzone popolana; tutte d’argomento sacro”. A Spalato si ha notizia che “la vigilia di tutte le feste principali, allegre brigate di giovanotti vanno di casa in casa a cantare canzoni adatte alla festa in islavo oppure in italiano”³⁰. Purtroppo di esse ci restano soltanto i titoli, e non siamo riusciti a reperire ulteriori dati: “La strage degli innocenti, canto del primo dell’anno, del Santo Natale”.

Quanto all’origine della tradizione, si è anche congetturata³¹ una derivazione dalla rappresentazione sacra francescana del Natale nel presepe, che uscita dall’ambiente della chiesa, si riversò in varie forme nelle strade dell’Umbria e della Toscana, giungendo sino a noi: l’ipotesi non è, alla luce degli studi attuali, né confermabile né smentibile, ma pare affascinante e piacevole. Alla vigilia dell’Epifania, dunque, i bambini maschi correvano a gruppetti, ossia *in clapa*, di porta in porta cantando la filastrocca dei Tre Re³². Va precisato che, pur tuttavia, l’uso, prettamente

30 V. VULETIĆ-VUKOSOVIĆ, “Voci, proverbi, motti e canzoni in dialetto levantino di Dalmazia”, *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, Palermo, XXI (1902), p. 191-202. Lo stesso autore dice che le canzoni di questua riferite “sono molto lunghe, quindi le lascio per un altro lavoro sugli usi e costumi in Dalmazia”.

31 A. GENTILE, “La filastrocca dei tre re”, *La porta orientale*, Trieste, XXVI, 1956, p. 446.

32 E lo stesso facevano i “giovanetti sloveni di Trieste e del contado che eseguivano in lingua italiana, così come facevano i coevi italiani”; così in P. ZOVATTO - G. RADOLE, *Trieste e l’Istria tra religiosità popolare e folclore*, a cura di P. Zovatto, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1991, p. 36. Tuttavia l’osservazione è incompleta in quanto che, come si vedrà, gli sloveni triestini e del Carso mantenevano proprie peculiarità di costume anche nei canti di questua. Evidentemente si trattava, per i casi riferiti da Zovatto, di un’influenza culturale di matrice latino-veneta, che un tempo andava ad incidere nelle questue dei piccoli sloveni quand’esse si svolgessero in ispecialmodo nell’immediata periferia della città, e ne abbiamo esempio in una versione dei Tre Re raccolta negli anni Trenta a Sistiana.

epifanico, secondo il nostro giudizio e secondo quello di talaltri s'estende invece sino alle settimane d'Avvento avanti il Natale. Ce ne dà conforto anche Gentile: "Non attendevano l'Epifania per iniziare il loro giro e, per non perder tempo o prevenire eventuali concorrenti, si mettevano in moto già con la seconda decina di dicembre e continuavano anche oltre il sei di gennaio"³³. Radole va nella stessa direzione, indicando "la prima settimana di dicembre come periodo utile per l'inizio della questua"³⁴. Pure osserva puntuale che in un tempo assai remoto "codesta nenia proverbiale di barbarissima lingua cantavano un tempo la sera del 5 e del 6 gennaio compagnie di *muli e di mulete* nelle case di Trieste"³⁵.

*b) La questua di Ognissanti*³⁶

La questua tradizionalmente compiuta a Muggia alla vigilia della festa di Tutti i Santi impone di avanzare alcune ipotesi.

Ognissanti è la festa cattolica con cui si sogliono onorare non solo i santi, iscritti nel Martirologio romano e nel calendario delle singole Chiese, ma tutti i trapassati, i quali in questo giorno, ritornano nella terra dei viventi: secondo antichissima credenza popolare, spesso in "processione" già attestate in tutto il Friuli quanto nella stessa vicina Istria, ancora ai primi del XX secolo. In particolare nella zona di Portole, per placare le anime dei defunti - che in aspetto di bianchi fantasmi si aggirerebbero a coppie nella notte di Ognissanti, silenziosi e lenti, lungo i paesi, diretti verso i campisanti o le chiese posti ai margini degli abitati - era uso lasciare nelle case un lume acceso sul focolare e un poco di cibo. Tuttavia la medesima pratica appare testimoniata in tutto il Friuli. Nel Caporetano, ancora nel 1949, Gianfranco D'Arconco rievocava come le famiglie, la sera del primo novembre, tenessero, prima di coricarsi, le porte aperte affinché i defunti comprendessero di essere benvenuti e di potere liberamente entrare nella casa. Sul desco della cucina veniva quindi collocato uno *hleb* [pane] e due chiavi poste in forma di croce.

33 A. GENTILE, *op. cit.*, p. 446.

34 G. RADOLE, "Canti popolari natalizi", *La Bora*, Trieste, anno III, n. 9, dicembre 1979, p. 63.

35 IBIDEM, p. 66.

36 F. CARDINI, *I giorni del sacro. Il libro delle feste*, Milano, Editoriale Nuova, 1983; G. D'ARONCO, "Vecchie usanze popolari del Caporetano", *Lares*, XV, 1949, p. 183-195; A. NICOLOSO CICERI, *op. cit.*; G. RADOLE, *Folclore istriano*, cit.; M. E SPECOGNA, "Distribuzione del pane per la festa dei defunti", *Ce fastu?*, XXXIII-XXXV, 1957-1959, p. 209-213. G. VESNAVER, *Usi, costumi e credenze del popolo di Portole*, Pola, Tipo-Litografia E. Sambo, 1901.

Nelle Valli del Natisone in alcune località le donne vanno per il paese la sera del primo novembre e cantano, altrove invece recitano, una canzone.

La questua del giorno o della vigilia di Ognissanti (come a Muggia) era nelle origini compiuta con l'intenzione di omaggiare i defunti e parrebbe risalire alla antichissima pratica cristiana di andare in giro per i villaggi per il 2 novembre ad offrire preghiere per i defunti ricevendo in cambio dolci, nel retaggio delle cerimonie romane in onore dei defunti, che comprendevano oltre al banchetto funebre (*epulae funebres*, nei pressi della sepoltura) anche offerte al tumulo.

In molti luoghi del Centro e del Meridione d'Italia, infatti, si tramandava l'usanza di recare cibo ai defunti o ai poveri e l'usanza della questua: in Abruzzo (Pettorano sul Gizio), ad esempio, i ragazzi di paese, contadini e artigiani andavano a bussare di casa in casa, domandando offerte per le anime dei morti, frutta di stagione, frutta secca e dolci, cantando:

“Ogge è lla feste de tutte li sande:
Facete bbene a st'aneme penande...”

Anche in Puglia, si osservava identica costumanza detta cercare *l'aneme de muerte* e così in Sicilia, nel Veneto e nel Friuli³⁷, come a Claut dove i bimbi augurano il *Bun di par l'anema dei mort*.

La questua nel giorno dei Santi era diffusa anche tra gli sloveni sul Carso triestino nel circondario triestino, detta *vahtet*: ad opera di bambini nel pomeriggio cui erano offerte pagnotte di pan dolce (*vahtiči*), mandorle, noci, mele e arance mentre la sera tardi “andavano *vahtet* i giovani, in genere i coristi del coro della chiesa: entrati in chiesa cantavano un paio di canzoni popolari e si facevano due chiacchiere con i padroni i quali offrivano del vino nuovo, noci, castagne, *fancli z dušu* (fritole con l'anima)”³⁸.

L'offerta del cibo nel culto dei Defunti si ritrova nell'Istria anche in diversa modalità. Un'usanza singolarissima per l'Istria tutta³⁹ e

37 V. OSTERMANN, *La vita in Friuli*, 1894.

38 V. GUŠTIN GRILANC, *Xe più giorni che luganighe*, Edizioni della Laguna, p. 118

39 E non solo: in Calabria, nelle comunità italo-albanesi, ci si avviava in corteo verso i cimiteri: dopo benedizioni e preghiere per entrare in contatto con i defunti, si approntavano banchetti direttamente sulle tombe, invitando anche i visitatori a partecipare. In Puglia, ad Orsara in particolare, la festa era *Fuuc acost* e coinvolge tutto il paese. Si decorano le zucche chiamate *Cocce priatorje*, si accendono falò di rami di ginestre agli incroci e nelle piazze e si cucina sulle loro braci; gli avanzi vengono riservati ai morti, lasciandoli

forse sopravvissuta del paganesimo che confermerebbe la presenza di genti romane in Pedena, è legata proprio al culto dei defunti. L'usanza, narrata anche da Petronio, era vivissima già nel Seicento: quegli ricorda come il 30 settembre (ossia il giorno seguente a S. Michele) vi fosse l'uso "in alcuni luoghi come a Pedena nel dì seguente a San Michele in portar sopra le sepolture loro chi una mastella di vino, chi pane, chi una gran fugaccia, chi carne et formaggio, le quali cose // dopo ch' il sacerdote (al quale danno anco dei denari) hà cantato le preci solite, le raccoglie per se, et è questo un buon utile della Pieve et si riserbano alcune porzioni di tal robba per goder col Prete doppo messa et darle à poveri et per distribuirle l'uno all'altro scambievolmente". E anche il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini riporta l'uso, ricalcando praticamente le parole di Petronio: "sono molto osservanti e diligenti nel dì della commemorazione di tutti li defunti ed in alcuni luoghi come a Pedena anco nel dì seguente a san Michele a portar sopra la sepoltura loro chi una mastella di vino chi pane chi una gran foccaccia, chi carne e formaggio le quali cose dopo che il Sacerdote (al quale danno anco dei denari) ha cantato le preci solite le raccoglie per se ed e questo ini buon utile della Pieve e si riserbano alcune porzioni di tale robe goder col prete dopo mensa e darle ai poveri e per distribuirle l'uno all'altro scambievolmente". Caprin conferma, almeno per l'Ottocento, la sopravvivenza dell'antica consuetudine:

"A Pedena, il 30 settembre, uomini e donne recavansi al cimitero, e deponendo sulle tombe dei propri pane, carne, formaggio, focacce e mastelli di vino, cenavano sui sepolcri, ripetendo così le epule mortuarie dei Romani" La notte del primo novembre le chiese alpine ricordano le luminarie delle catacombe di Roma. Gli abitanti delle borgate vi si recano con ceri, che accendono durante la funzione; sicché il luogo sacro, pieno di lumi, assume l'aspetto delle funebri notti cristiane"⁴⁰.

Altra tesi, sostenuta dal muggesano Franco Stener⁴¹, ricollega

disposti agli angoli delle strade. In Emilia Romagna nei tempi passati, i poveri andavano di casa in casa a chiedere *la carità di murt*, ricevendo cibo dalle persone da cui bussavano.

40 G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Libreria Internazionale "Italo Svevo", Trieste, 1969, p. 200, ristampa fotomeccanica dell'edizione di Trieste, 1895.

41 F. STENER, "I celti in territorio muggesano? Ragionamenti e ipotesi", *Borgolauro*, Muggia, an.

l'usanza della questua dei Santi a origini celtiche cui il territorio di Muggia potrebbe essere legato, accostandola alla tradizione di Halloween dei paesi anglosassoni, importata dai coloni britannici nell'America del Nord.

c) La questua della Madonna della Salute

La devozione mariana a Muggia è, anzitutto, testimoniata dal santuario di Muggia Vecchia (risalente al V secolo), cui convergono i pellegrini per la festività dell'Assunta (15 agosto) o *Madòna*.

La ricorrenza della Madonna (o Beata Vergine) della Salute, ovvero della Presentazione di Maria (21 novembre), si festeggiava un tempo in tutta l'Istria *ex veneta* e numerose erano le chiese dedicate alla Vergine, liberatrice dal morbo della peste e in generale dalle malattie, un tempo ancora più mortali giacché senza rimedio alcuno. Tale festa ricorda liturgicamente il giorno in cui la B. V. Maria, secondo la tradizione di San Gregorio Nisseno, fu presentata all'età di tre anni al tempio di Gerusalemme e consacrata al Signore. In Istria, come in tutte le terre di antica dominazione veneta, la devozione a *Santa Mareîa della Saloûte* (così a Rovigno) era grande, evocando la potenza taumaturgica della Madre di Dio durante la peste del 1630, che spopolò la città di Venezia e l'Istria. Accanto alle preghiere ordinate nel settembre dal Patriarca Tiepolo per ottenere la fine del flagello, Doge e Senato il 22 ottobre 1630 deliberavano che si compisse per quindici sabati una processione penitenziale dell'intera città e si facesse:

“voto solenne di erigere in questa Città e dedicar una Chiesa alla Vergine Santissima, intitolandola SANTA MARIA DELLA SALUTE, et ch'ogni anno nel giorno che questa Città sarà pubblicata libera dal presente male, Sua Serenità et li Successori Suoi anderanno solennemente col Senato a visitar la medesima Chiesa a perpetua memoria della Pubblica gratitudine di tanto beneficio”.

Il primo sabato cadde il 26 ottobre 1630. In San Marco si raccolsero Doge e popolo, clero e Patriarca e nobili tutti per un atto solenne. Il Doge Nicolò Contarini, deposto il corno dogale, salì sulla tribuna di

porfido. Nel silenzio il Doge parlò di speranza nella Vergine. Veramente Venezia aveva bisogno di essere salvata; allora i decessi causati dalla peste stavano raggiungendo la punta massima. Poi, quasi prima prova della protezione di Maria, andarono gradualmente sminuendo e dopo qualche breve fiammata, nella primavera ed estate dell'anno seguente, lentamente scomparvero. Ottantamila persone erano morte nella laguna e ben 600.000 nel territorio veneto. Anche il Doge e il pio Patriarca Lorenzo Tiepolo erano caduti a causa del morbo, ma avevano potuto dare l'avvio all'esecuzione del voto. Il 28 novembre 1631, giorno consacrato alla rinnovazione del voto, si tenne il primo pellegrinaggio cittadino. V'intervennero il Doge, vi parteciparono nobili e popolo. Ci vollero quasi cinquant'anni perché la mole maestosa del tempio sorgesse. Da Candia (l'antica Creta) giungeva a Venezia l'icona di Maria il 26 febbraio 1670. La conduceva con sé Francesco Morosini, ultimo trofeo e ricordo, dopo la cessione dell'isola ai Turchi, che poi sarebbe stata posta sull'altare del tempio. Il 21 novembre dello stesso anno la Madonna orientale entrò trionfalmente come Regina nel suo trono di pietra d'Istria. Dinanzi a Colei, da quel 21 novembre, la città intera si sarebbe recata ogni anno a renderle omaggio, per esprimere la propria riconoscenza e il proprio affetto e per invocarne ancora salute, serenità e pace.



Fig. 3 - Muggia agli inizi del secolo XX.

In Istria, Veneto Dominio, il culto della Madonna della Salute trovava diffusione nella dedicazione di varie Chiese (chiesetta della Madonna della Salute del XVIII sec. a Pirano; a Rovigno la Madonna o Beata Vergine della Salute; ad Albona B. V. della Consolazione o della Salute a Dignano la *Madonna di Gusàn* o della Salute; a Vettua S. Martino chiesetta della Madonna della Salute). In taluni casi, come a Neresine, la Madonna della Salute fu dichiarata patrona. Vicino a Barbana, a Cregli, è eretto nel 1724 il Santuario della Madonna della Salute: la Madonna della Salute, ivi festeggiata la seconda domenica di ottobre era festeggiata con messa e singolare processione. Alla Madonna era posto in capo un velo da sposa con decine di nastri di seta multicolori ed essa era condotta in processione da nubili in nero. A Rovigno, annualmente, a partire dal 1818, la domenica dopo l'Ascensione si visitava processionalmente la chiesa della Madonna o Beata Vergine della Salute popolarmente detta *Santa Mareîa della Saloîte* per voto fatto dalla città per la liberazione dall'epidemia di tifo del 1817:

“a questa Chiesetta si perviene ogni anno la prima domenica dopo l'Ascensione del Signore con la Processione votiva pel tifo del 1817”
(Angelini)

La tradizione era ancora vivissima nel 1938:

“Come ogni anno imponente si svolse la tradizionale processione votiva alla Salute. Le persone che vi parteciparono furono parecchie migliaia”⁴².

E ancora nel 1949 si svolge uscendo dal Duomo percorrendo le Vie Grisia, S. Damiano, Pian di Pozzo e Dietro Castello.

A Trieste la Madonna della Salute è festa cittadina dal 1849 in coincidenza con la liberazione dall'epidemia di colera e a Zara l'immagine di Maria era venerata nella Chiesa della Madonna del Castello o della Salute.

Non stupisce, pertanto, che a Muggia si sia preservata (caso unico nell'Istria) la tradizione di una questua da effettuarsi alla vigilia della festa della Madonna della Salute: e il ritornello, sei-settecentesco,

42 *Io sono la Voce*, an. VI, giugno 1938, n. 5.

con la tradizionale acclamazione “Viva Maria della Salute”, echeggia quel “Viva San Marco” di popolare memoria della tradizione canora veneziana.

d) La questua dell’anno nuovo

I canti augurali dell’anno nuovo intonati in occasione del Capodanno sono rari nei riscontri della tradizione delle regioni italiane: in Istria ne sono state raccolte versioni a Pirano, a Cittanova, a Rovigno⁴³. La versione di Muggia non fa che confermare la diffusione nell’Istria costiera di un rituale, che trova echi anche nella regione costiera veneta (Chioggia) e anche nel Cadore.

3. Testi: i canti dei Tre Re, dei Santi, alla Madonna della Salute e per l’Anno Nuovo.

Presentiamo ora tutti i testi disponibili dei canti calendariali di questua riscontrati nel territorio di Muggia e del suo circondario: il canto epifanico dei Tre Re, quello di Ognissanti e quello della Madonna della Salute, infine, quello di augurio per l’Anno Nuovo.

A) IL CANTO DEI TRE RE

“Noi siamo i tre Re”

“NOI SIAMO I TRE RE
Venuti da l’Oriente
Per adorar Gesù
Né fisse né fasse
Né fogo per scaldarse
Maria Luisa Sant’Ana sospira
Che xe nato a Betlemme tra
Le due asinelle
Asinelle di Maria
San Giuseppe in compagnia”.

Il canto di questua natalizio fu introdotto a Muggia in epoca abbastanza recente (Ottocento) e trova eco nella vicina Trieste, dove la tradizione dei Re Magi o, come sono popolarmente appellati, dei *Tre Re* era

43 R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, Brescia-Trieste, Grafo-IRCI, 2004.

molto viva⁴⁴, “per quanto in forme meno appariscenti e quasi di soppiatto”⁴⁵ (come si osservava già negli anni Trenta). Per taluni l’origine risiederebbe forse nelle rappresentazioni sacre medievali, comuni al resto d’Italia, le quali si solevano organizzare a spese del Comune e delle Confraternite dei Battuti o dei Cappuccini, ma v’è altresì chi suppone che i triestini abbiano introdotto l’uso dopo averlo appreso durante i frequenti pellegrinaggi ad Assisi⁴⁶, dove i francescani perpetuano l’uso del presepe nelle forme introdotte da San Francesco: in realtà abbiamo veduta essere ancora abbastanza avvolta dal mistero l’origine, se rapportata agli usi di questua propri delle regioni alpine sino a scendere alle coste dalmate. Certo rimane lo stupore per come tale tradizione si sia conservata almeno sino alla fine del secolo appena trascorso nel moderno turbinò d’una città frenetica ed operosa. La versione⁴⁷ triestina più antica dei Tre Re, proveniente dalla *Zità vecia* e databile intorno alla fine dell’Ottocento, è quella raccolta per opera di mons. Pietro Tomasin (1845-1925), canonico onorario della Cattedrale di S. Giusto e insegnante presso il Ginnasio Superiore di Trieste. Nel manoscritto di Tomasin si leggono alcune strofe oggi perdutesi nell’uso. S’osserva una varietà di dialetto triestino alquanto venezianeggiante, com’era quello che si parlava in Cittavecchia sino alla metà di questo secolo, e oggi irrimediabilmente perduto per la forte immigrazione da altri rioni della città, da varie regioni italiane, e per la dispersione pressoché totale degli abitanti autoctoni della città vecchia, a cagione delle demolizioni degli anni Trenta e dell’inagibilità e fatiscenza delle antiche case sopravvissute sino agli anni Ottanta: “in Zitavecia no solo el dialeto che se parla xe più vizin a quel che gavemo imparà de Venezia, ma anca certe usanze [...] le ricorda quele de Venezia”⁴⁸.

44 Tantoché probabilmente se ne fecero vere e proprie parodie: una di queste è riportata in A. BATTARA, *A remengon per Trieste – Divagazioni critiche umoristiche*, Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste, 1921. A Trieste in Zitavecia un passatempo caro ai “putei”, che avessero mire facete e un po’ dissacratorie, era andar “con passo de marcia con in testa el portabandiera che quasi ‘l sfida ‘l vento con un baston e una strassa bianca e rossa” e “zigar tuti insieme come oche spenade: Noi semo in tre - Creati da un re. Se va a remengo uno - Va a remengo tuti tre”. La notazione musicale del canto si può ritrovare in A. CATALAN, *Vose de Trieste passada*, Del Bianco Editore, Udine, 1957, p. 189.

45 G. VIDOSSÌ (già VIDOSSICH), “Le tradizioni popolari della Venezia Giulia e di Zara”, in *Chirone-Manuale di cultura popolare*, Tipografia Editrice Mutilati e Invalidi, Trento, 1936 - XIV, p. 457. L’uso tergestino è paragonato a quello di altre località della Venezia Giulia, nelle quali vige(va) la consuetudine “che i giovani girino per le case a cantare la canzone dei Re Magi, in più luoghi recando una stella di carta illuminata internamente”.

46 “Cantici e laudi popolari del Presepio nelle tradizioni triestine”, *Il Piccolo di Trieste*, 12.12.1928, p. 6.

47 G. RADOLE, “Canti popolari natalizi”, *cit.*, p. 65.

48 E. ROSMAN (a cura di), *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie (Trieste ed Istria) - Parte*

“Siamo i tre re
Vignudi da l’Oriente
Per adorar Gesù
Gesù Bambino nasce
Con tanta povertà
Né fisse⁴⁹ ‘l ga né fasse
Né fogo per scaldarse.

Canta, canta, rosa e fior
Che a Betleme in un zestelo
Xe nato nostro Signor
Maria e Luvigia
Sant’Anna suspira
Perché xe nato ‘l mondo
El nostro Redentor

E tuti lo vol veder
San Giuseppe veciarelo
Cossa portate in quel zestelo
Una fassa e un panixelo⁵⁰,
Per infassar Gesù belo,
Gesù belo, Gesù d’amor,
Per infassar nostro Signor.

Dio belo xe morto in croxe
Per la passion de noi.
Oh caro ‘l mio Dio
L’è morto per noi,
Con tanto patire
Con tanto soffrire
L’è morto per noi.

Beata la testa
Del nostro Signor
Che xe stada incoronada
Con tanto dolor,
Con tanto soffrire
Con tanto patire
L’è morto per noi.

terza per la quinta classe elementare, Bemporad & F.- G.B.Paravia, Trieste, 1924, p. 27.

49 Si allude alla fiscella detta anche zana, ch’è una culla fatta di vimini intrecciati.

50 Pannolino.

Beate le mani
Del nostro Signor
Che iera inciodade
Con tanto dolor,
Con tanto sofrire,
Con tanto patire
L'è morto per noi.

Beato il costato
Del nostro Signor
Con lancia trapassato
Con tanto dolor,
Con tanto sofrire,
Con tanto patire
L'è morto per noi.

Beati i piedi
Del nostro Signor
Che iera inciodadi
Con tanto dolor,
Con tanto sofrire
Con tanto patire
L'è morto per noi.

O lancia rovente
O Cristo sofrente
L'è morto per noi,
O care le pene
O caro 'l mio Dio
O caro 'l mio bene
L'è morto per noi.

Per la passion de noi
O caro 'l mio Dio,
L'è morto per noi
E chi la sentì e chi la sa
In Paradiso andrà:
E chi no la senti o no la sa
A l'inferno andrà"⁵¹.

51 D. DI PAOLI PAULOVICH, *I Tre Re. Canti della tradizione epifanica triestina*, Società Filarmonica della Cappella corale dei Frati Cappuccini, Quaderno Primo, Trieste, 2013.

B) LA CANTADA DEI SANTI

“Siam venuti cari amissi”

La tradizione dei canti rituali di questua, sul modello di analoghi modelli istriani, a Muggia, differentemente da Trieste e dall'Istria veneta si rinnovava non solamente nel periodo epifanico e natalizio, ma anche alla vigilia di Ognissanti (31 ottobre e un tempo anche nel giorno dei Santi), come è benvero uso anche nel Carso sloveno, nonché alla vigilia della Madonna della Salute (21 novembre), secondo invece veneta costumanza, così quasi fondendo sulla riva del mare gli influssi interni ed esterni alla piccola comunità muggesana, sì che il muggesano Edoardo Guglia ebbe a definire questa “una tradizione che è tipicamente muggesana”⁵², confermato in tal senso dall'etnomusicologo triestino Roberto Starec, il quale scrisse che non gli era “nota alcuna corrispondenza in altre regioni italiane”⁵³, facendo eco al folclorista triestino Noliani il quale scriveva: “non ho trovato, almeno sinora, alcuna parentela melodica con altre canzoni di questua della nostra Regione e dell'Istria veneta”.

Benvero, la tradizione della questua era ben viva anche nel contermine territorio istriano. La lauda “Siam venuti” è presente in molteplici varianti in tutta l'Istria, con riferimento, tuttavia, al solo periodo natalizio o epifanico. A Valle d'Istria era in uso quest'altra versione:

“SIAM VENUTI IN QUESTA CASA

Per cantare con dolcessa:

E' Nadal pien d'alegresa:

Gesù Figliolo di Maria.

El xe nato al ventissinque

De disembre, in quel bel mese.

Partorì la Verginela

Gesù Figliolo di Maria.

Poca paia e poco fieno,

52 E. GUGLIA, *È bello, è buono ardire. Conversazioni familiari di Storia Muggesana*, Fameia Muesana, 1972, p. 249.

53 R. STAREC, *Il repertorio musicale istro – veneto*, cit., p. 18.

Sensa piume sopra el leto
Dove nacque il Pargoletto
Gesù Figliolo di Maria.

Una stela nova aparve
Da la parte de l'Oriente
Dove nacque risplendente
Gesù Figliolo di Maria.”⁵⁴

Lo stesso testo, tuttavia purgato dall'espressione istroveneta, risuonava similmente a Rovigno:

“Siam venuti in questa casa
Per cantare con dolcezza:
E' Natal pien d'alegrezza:
Gesù Figlio di Maria”⁵⁵.

Sono molteplici ma non innumerevoli le versioni muggesane del canto calendariale “Siam venuti cari amici”, raccolte tra gli anni Sessanta del secolo scorso e la prima decade del nuovo millennio, proprio quando la tradizione incominciava a mostrare segni di indebolimento e la dismissione nel centro storico era sempre più progressiva, complici anche le mutate condizioni sociali e di sicurezza: la questua sino agli anni Sessanta a Muggia era certamente favorita dai portoni consuetamente lasciati aperti nelle case (solitamente a due piani⁵⁶) per la generale quiete e sicurezza sociale, essendo gli usci generalmente sprovvisti di campanelli e quindi consentendo alle frotte di questuanti di introdursi subito davanti agli usci di casa, senza esser respinti prima sulla strada.

Sino agli anni Settanta del secolo scorso, alla sera del 31 ottobre, vigilia di tutti i Santi, era frequente incrociare per le contrade di Muggia e del muggesano gruppi di ragazzini (*mularìa*), ma anche bambini ed adulti, che proponevano di casa in casa, per le botteghe e le osterie⁵⁷ il canto augurale dei Santi, nella speranza di racimolare oboli, mandarini

54 G. RADOLE, “Canti popolari natalizi”, *cit.*, p. 92-93.

55 IBIDEM, p. 7-8; D. DI PAOLI PAULOVICH, *Così Rovigno prega e canta a Dio*, Trieste-Rovigno, 2011 (Collana degli Atti – Extra serie del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 7) p. 622-624, 627 e 629.

56 L'osservazione è del muggesano prof. Giuseppe Cuscito, ma la si coglie anche in reliquie del muglisano: “Li ciasi li gaveva doi plàins ades li ancia de trè”.

57 STAREC nota che l'andare questuando per negozi e locali pubblici è costumanza più recente.

o noci, uova, mele o fichi e gli adulti qualche bicchier di vino. Al buio, uno di loro reggeva un moccolo di candela (“torso” in muglisano) o un fanale di quelli adoperati per le barche da pesca, mentre un altro reggeva una borsa di stoffa o un cestino di vimini. Se a Trieste, osserva Noliani, “i Tre Re son soliti chiedere: - *Siora, la vol che ghe cantemo i Tre Re?* – a Muggia i cantori d’Ognissanti non usano chiedere: intonano subito la loro filastrocca che oggi si riduce a tre sole strofe”⁵⁸.

Eppure anche per gli anni Ottanta il canto era ancora attestato come praticato a Muggia. Starec annota che “a Muggia è tuttora in funzione per Ognissanti (e con qualche variante per la Madonna della Salute Siam venuti cari amici”⁵⁹. Una giaculatoria in onore dei Santi e della Vergine Maria, diffusa nelle famiglie di Muggia ed Isola, raccolta ancora da Babudri nei primi decenni del Novecento, ha destato la nostra attenzione:

“Viva i Santi, viva Gesù
Viva la Vergine Maria,
avocata che la ne sia
de noi altri duti quanti,
viva el ciel e duti i Santi”⁶⁰.

Siamo dinanzi a una versione venetizzata, ossia trasformata dall’antico muglisano nel dialetto veneto-muggesano: prova che tra fin Ottocento e primi Novecento a Muggia coesistevano ancora il dialetto veneto muggesano con lacerti dell’antico *muglisàn*. A fine Ottocento Cavalli raccoglieva, infatti, la seguente versione:

“Viva i saint e viva Gesù,
viva la vèrgine Maria,
avocata che la ne sia
de nous altri toùt quaint;
viva el seil e duit i saint”.

La spiegazione ch’egli ci offre, ci consente di affermare che l’originaria versione del canto calendariale, “Siam venuti”, probabilmente

58 C. NOLIANI, “Tradizioni d’Ognissanti a Muggia”, *Sot la nape*, 1988, n. 1, p. 56.

59 R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto*, cit., p. 18.

60 F. BABUDRI, *Rime e ritmi del popolo istriano*, A. Forni Editore, p. 56.

principiava con la strofa in gloria di Gesù, la Beata Vergine e dei Santi, e che la versione originaria era nella parlata *muglisana*. Scrive, infatti, Cavalli che per la festa di Ognissanti si uniscono in tre, quattro ragazzini e vanno a cantare per le case “Viva i saint”: per lo più gli danno un panetto, che si chiama il pane dei morti, ma in qualche casa gli danno anche vino bianco o nero e anche mandorle e miele, secondo le famiglie.

Per la fiesta dei saint, se unis in trei, quatro màmui, e i va a ciantàr per li ciasi: [Viva i saint e viva Gesù, viva la vèrgine Maria, avvocata che la ne sia de nous altri toùti quaint; viva el seil e duit i saint] Per el plui i ge dà un panèt, che se clama el pan dei mort; ma in calche ciasa i ge dà ancia vin blanc o negro, e ancia mànduli e mèi, secònt li famèi⁶¹.

Il muglisano, dato per estinto a fine Ottocento, pare sia sopravvissuto ancora in qualche parlante sino alla seconda guerra mondiale. Ce ne rende precisa testimonianza il Pinguentini, che scrive: “a Muggia e nelle frazioni rurali ci sarebbero ancora dei parlanti l’antico dialetto friulaneggiante, il muglisano. Fra i quali nel centro urbano certo Bertotti - el zoto barbier – 70enne, non meglio designato, ma facilmente reperibile essendo molto noto fra i suoi concittadini”⁶².

Il cambio del ritornello “Lode in cielo per tutti i Santi” avvenne probabilmente dopo la prima guerra mondiale, per opera di qualche solerte correttore dell’epoca ligio ai dettami della lingua italiana e agli ideali della Crusca, che ben ebbe la fortuna di essere seguito dagli esecutori, sospinti forse al definitivo cambiamento dall’autorità religiosa. Il “Viva el ciel” avrebbe dovuto esser più poeticamente trasformato in “Lode in cielo per tutti i Santi”, con buona pace della veneranda tradizione popolare, che, come tutte le tradizioni popolari, non va piegata alla cultura accademica senza perder essa stessa senso proprio. L’acclamazione di origine laudistica “Viva” (Evviva) permase invece per il ritornello della lauda in onore della Madonna della Salute: “Viva Maria della Salute”, che testimonia la struttura analoga di costruzione del ritornello, modellato sull’acclamazione di evviva secondo i diffusissimi

61 J. CAVALLI, “Reliquie ladine raccolte in Muggia d’Istria con appendice sul dialetto tergestino”, *Archivio Glottologico Italiano*, XII (1892), p. 255 e segg.; *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. XIX (1894), p. 5-208; vol. XVIII, 1893, p. 89.

62 G. PINGUENTINI, “Evoluzione dei dialetti di Muggia e Trieste negli ultimi cento anni”, *La Porta Orientale*, Trieste, an. XVII, 1947, p. 216-219.

testi popolari settecenteschi di S. Alfonso Maria de' Liguori. E così l'originario *incipit*:

Viva i Santi, viva Gesù
Viva la Vergine Maria,
avocata che la ne sia
de noi altri duti quanti,
viva el siel e duti i Santi

divenne poi:

“Siam venuti o cari amissi
Questa sera a ritrovarve
Xe una visita onorarve
Per noi altri duti quanti.
Lode in sielo a duti i Santi
Lode in sielo a duti i Santi”

Per poi mutare oggi in:

“Siam venuti cari amici
questa sera a ritrovarvi



Fig. 4 - Muggia, festoso raduno domenicale davanti il Duomo, 1906.

e una sera per augurarvi
per noi altri tuti quanti.
Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!”

Le prime trascrizioni musicali del canto nella versione “moderna” nel dialetto istro-veneto a noi giunte sono quelle di Giuseppe Radole, che definì la melodia “di andamento villottistico”. Annota il muggesano Guglia che “i testi antichi sono spariti, la musica, comune a tutte e due le feste, è molto bella. Veniva e viene anche oggi eseguita dai ragazzi ad una voce, in cori tremendamente stonati, ma non fa niente. Un tempo però, gli adulti, la eseguivano a tre ed anche a quattro voci, ed era godimento e commozione sentirli”. Guglia fa riferimento ad un generale decadimento della pratica vocale popolare che nella libera polifonizzazione trovava nelle regioni della Mitteleuropa una delle sue più riuscite espressioni di arte popolare: decadimento coinciso con l’avvento dei mezzi di radio e tele diffusione e riproduzione meccanica susseguenti al secondo conflitto mondiale, inibenti la libera pratica del canto corale in quasi tutti gli esercizi pubblici. Anche Noliani ricorda che prima della seconda guerra mondiale, si formava una “compagnia” (generalmente di otto elementi, ragazzetti e giovanotti), che consentiva quindi un’esecuzione polifonica del canto.

Alla scomparsa dell’antico muglisano ebbe a seguire nella seconda metà del Novecento l’irrimediabile decadenza anche della parlata muggesana veneta, annacquata dalle influenze del vicino dialetto triestino e dell’immigrazione triestina nella piccola Muggia, cosicché i testi raccolti successivamente alla versione di Radole (Noliani, Starec, versione di Crevatini) risentono della parlata venetico-triestina.

La versione di “Siam venuti”, raccolta dal parentino Francesco Babudri all’inizio del secolo scorso (senza musica) e poi riportata nella trascrizione musicale di Giuseppe Radole⁶³ negli anni Cinquanta Sessanta, è quella da ritenersi muggesana autentica, distinguendosi da quelle raccolte successivamente al secondo conflitto bellico: vi si conservano ancora termini dialettali istro -veneti, poi sostituiti da lessico italiano o triestino.

63 Testo e melodie in G.RADOLE, *Canti popolari istriani*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1965, p. 19 e p. 113 e segg. Lo stesso testo è pubblicato da F. BABUDRI in *Fonti vive dei Veneto-Giuliani*, Milano, p. 181.

“SIAM VENUTI O CARI AMISSI

Questa sera a ritrovarve
Xe una visita onorarve
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Credo ben: questi signori
Che ve invito de bon cuore
E vedendo il nostro amore
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Cesa santa come ogi
Con gran pompa e divossione
Canta lode e fa orassione
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Credo, ognun sarà disposto
De sentire sta orassione,
Onde fassia orassione
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

E ai piedi de la Crose
Sta Maria con san Giovanni
A vederla in tanti afani
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Questa piccola tabanela
Poca paia manco fieno
Gesù Cristo Nazareno,

Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

E ai quindise de agosto
Vien l'Assunta de Maria
E avvocata che la ne sia
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

In sta casa xe una sposa⁶⁴;
Pregaremo el Signoridio
Che 'l ghe mandi una fresca rosa
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Benedeti quei passini
Che vien zo de quei scalini
Che i ne porta pomi e susini
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

E cussì ve ringrass*iamo
Casa nobile cortesia,
Un altro ano tornaremo,
Se ghe piassi a Dio e Maria,
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi”.

L'etnomusicologo Claudio Noliani rivolse anch'egli la propria attenzione sulle tradizioni di Ognissanti a Muggia⁶⁵ incentrate sul canto

64 Il verso ricorre nelle filastrocche natalizie romagnole.

65 C. NOLIANI, “Tradizioni d'Ognissanti a Muggia”, *Sot la nape*, 1988, n. 1, p. 55.

augurale di Ognissanti⁶⁶

“SIAM VENUTI, CARI AMICI,
questa sera a ritrovarvi
e una sera per augurarvi
per noialtri tuti quanti.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Questa sera xe una sera
che i fanciulli va cantando
va cantando la minela:
con un torso de candela.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Benedeti quei piedini
Che vien xo de quei scalini
e ne porta pomi e susini
per noialtri tuti quanti.

Benedete le manine
Che ne verzi le scarcele
E ne porta pomi e nosele
Per noialtri tuti quanti!

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

In sta casa xe una sposa
Pregheremo il Signor Idio
Che ‘l ghe mandi una fresca rosa
Ogni ano un mas’cio fio.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

⁶⁶ Informatrice (anno di raccolta 1988): tràdita dalla nonna Maria n. Frausin, sposata Runtich, poi Fontanot, nata a Muggia nel 1844 e ivi morta nel 1930. È evidente che il NOLLANI riscontra una versione purgata delle caratteristiche dialettali muggesane.

Quela piccola tabanella
Poca paia e meno fieno
Gesù Cristo Nazareno
Per noialtri tuti quanti

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!
Siora zia benedetta
la se meti una man sul peto
e quell'altra in scarsela
la ne daghi la minela.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

E cussì ve ringraziamo
casa nobile cortesia
Un altro anno ritorneremo
se ghe piasì a Gesù e Maria.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!"

Negli anni Ottanta l'etnomusicologo triestino Roberto Starec raccoglieva⁶⁷ con l'ausilio di magnetofono ulteriori due versioni dei canti⁶⁸: "Siam venuti cari amici" (per Ognissanti); "Siam venuti cari amici" (per la Madonna della Salute). Alcune strofe presenti nella versione di Noliani sono ormai dimenticate. Risulta interessante la versione raccolta da Starec, poiché in due strofe (seconda e terza) appaiono analogie con alcune strofe di una frottola cinquecentesca di un opuscolo anonimo della Biblioteca Marciana⁶⁹:

"SIAM VENUTI CARI AMICI
questa sera a ritrovarvi
e una sera per augurarvi

67 R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto*, p. 86.

68 Lo raccoglieva dalle voci di Orsola Gruber (1976), Francesco Bussani (1976), Davide Marocco (1978), Giovanni Bussani (1979).

69 *Frottola nova de san Martin con la vita del Piznin con altri capituli*, misc. 428, l. 3. Siamo poveri garzoni / che le frutte va cercando, / qualche nespole, maroni / pome, peri dimandando, / con el torzo andiam cantando, / Dio ve scampi da dolore. 4. Su, madona gratiosa, / vi aspetiamo con disio, / su, madona mia preciosa, / el signor via dia un bel fio, / su pregati el misser pio, / levi su per vostro amore.

per noi altri tuti quanti.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Questa sera xe una sera
che i fanciulli van cantando
van cantando la minela⁷⁰:
con un torso⁷¹ de candela.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Se in 'sta casa xe una sposa
Pregheremo el signor Idio
Che ghe mandi una fresca rosa
Ogni ano un mas'cio e un fio.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Benedeti quei piedini
Che vien zo de quei scalini
e ne porta pomi e susini
per noi altri tuti quanti.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Siora mia benedetta
la se meti una man sul peto
e quel altra in scarsela
la ne daghi la minela.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

⁷⁰ La *minela* era una manciata di noci e mandorle, cui si aggiungeva talora qualche mela o qualche prugna secca. Noliani precisa: "ma i più generosi buttavano nella borsa anche qualche soldino (non è da escludere che *minela* – termine ignoto al tergestino – trovi la propria origine nel latino *minium*, moneta di minimo valore".

⁷¹ *Torso* è voce che sta per torcia o candelotto di cera.

E cussì ve ringraziamo
casa nobile e cortesia
st'altro anno ritorneremo
se ghe piasì Gesù e Maria.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!”

La trascrizione del testo e della melodia di quella registrazione è confluita poi nel volume “I canti della tradizione italiana in Istria”. Una versione del canto di questua, della quale non sono riportati gli informatori, è quella raccolta da Franco Stener⁷² negli anni Settanta e poi trascritta in un bollettino di un sodalizio muggesano⁷³:

“SIAM VENUTI CARI AMICI

Questa sera a ritrovarvi
E una vita per adorarvi
A noi altri tuti quanti
Lode in cielo per tuti i Santi
Lode in cielo per tuti i Santi

Questa sera xe una sera
Che i ragassi va cantando
Va cantando la minela
Con un torso de candela
Lode in cielo per tuti i Santi
Lode in cielo per tuti i Santi

Se in ‘sta casa xe una sposa
Pregheremo el so Idio
Che ghe mandi una fresca rosa
Ogi un anno una femina o un fio
Lode in cielo per tuti i Santi
Lode in cielo per tuti i Santi

Benedeti quei piedini
Che vien so de ’sti scalini
E ne porta pomi e susini

72 F. STENER, “Antiche tradizioni muggesane in occasione di feste, I Santi e la Madonna della Salute”, *Vita Nuova*, Trieste, 24 ottobre 1975, p. 10.

73 *Rotary Club, Muggia*, Gennaio 2007, *Bollettino* n. 2.

A noi altri tuti quanti
Lode in cielo per tuti i Santi
Lode in cielo per tuti i Santi

'Siora mia benedetta
la se meti una man sul peto
e quel altra in scarsela
la ne daghi la minela
Lode in cielo per tuti i Santi
Lode in cielo per tuti i Santi

E cussì ve ringrassiamo
Casa nobile cortesia
Un altro anno ritorneremo
Se ve piassi Gesù e Maria
Lode in cielo per tuti i Santi
Lode in cielo per tuti i Santi”.

Agli inizi degli anni Duemila era da noi raccolta ulteriore versione da anziani⁷⁴ residenti nei pressi del Santuario di Muggia Vecchia, nella quale si riscontrano piccole varianti testuali:

“SIAM VENUTI CARI AMICI
Questa sera a ritrovarvi
E la vita per onorarvi
per voi altri tuti quanti
Lode in cielo a tuti i Santi
Lode in cielo a tuti i Santi

Benedeti quei piedi
Che vien zo de quei scalini
che ne porta pomi e susini
per noi altri tuti quanti
Lode in cielo a tuti i Santi
Lode in cielo a tuti i Santi

In ‘sta casa sta una sposa
Pregheremo il Signor Idio
Che ghe mandi una fresca rosa
In cavo l’ano⁷⁵ un mascio fio

74 Melita Dalmin (fu Sebastiano Dalmin e fu Giuseppina Prassel), n. a Muggia il 7.06.1913.

75 A Capodanno.

Lode in cielo a tuti i Santi
Lode in cielo a tuti i Santi

E cussì ve ringrassiamo
Casa nobile e cortesia
Un altro anno ritorneremo
Se ve piace Idio e Maria
Lode in cielo a tuti i Santi
Lode in cielo a tuti i Santi”.

La nostra informatrice, ricordava anche una canzonatura popolare del ritornello “Lode in cielo”: “*Lodole in cielo e merli in graia!*”

Altra versione da noi raccolta nella famiglia muggesana dei Gasperini:

“Siam venuti cari amici
Questa sera a ritrovarvi
E una sera per adorarvi
Tutti quanti
Gloria in cielo per tutti i Santi

Siora mia benedeta
La se meti una man sul peto
E quel'altra in scarsela
La ne daghi la minela
Gloria in cielo per tutti i Santi”

Qualora fosse dato l'obolo, il canto proseguiva così:

“Ringraziamo casa nobile cortesia
Ritorneremo un altro ano
Se ghe piasi Gesù e Maria
Gloria in cielo per tutti i Santi”.

Altrimenti, senza aver ricevuto nulla, i cantori indispettiti cantavano:

“Tanti ciodi che se in sta porta
Tanti diavoli che ve porta
Un altro ano ritorneremo”.

Altra versione fu raccolta dagli alunni nelle scuole elementari di

Crevatini, agli inizi degli anni Duemila:

“SIAM VENUTI CARI AMICI

questa sera a ritrovarvi
è una sera per augurarvi
per noi altri tutti quanti.

Lode in cielo per tutti i Santi!

Questa sera xe una sera
che i fanciulli va cantando
con un torso de candela:
“ La me daghi la minela “.

Lode in cielo per tutti i Santi!

Siora mia benedetta
la se meti una man sul petto
e quel altra in scarsela
la me daghi la minela.

Lode in cielo per tutti i Santi!

Benedeti ‘ sti piedini
Che vien zo per ‘sti scalini
e ne porta pomi e susini
per noi altri tuti quanti.

Lode in cielo per tutti i Santi!

Se in ‘sta casa xe una sposa
Pregaremo el signor Idio
Che el ghe mandi una fresca rosa
Ogni ano un mas’cio e un fio.

Lode in cielo per tutti i Santi!

(Primo finale a regali ottenuti)

E cussì ve ringraziamo
casa nobile e cortesia
un altro anno ritorneremo
se ve piassi Gesù e Maria.

Lode in cielo per tutti i Santi!

(Secondo finale a regali rifiutati)

Tanti ciodi xe su`sta porta
tanti diavoli che i ve porti!!!
(e si fugge via!)”.

Possiamo ora, finalmente, ricostruire agevolmente sia testualmente che musicalmente la versione originaria della lauda dei Santi, utilizzando il dialetto muggesano istro-veneto con le polifonie naturali della melodia. La riproponiamo, proponendola a modello, anche ad eventuali esecutori, onde possano rinverdire la tradizione nel rispetto della verità storica.

(versione originaria nella parlata muggesana istro-veneta)

“VIVA I SANTI, VIVA GESÙ”

Viva la Vergine Maria,
avocata che la ne sia
de noi altri duti quanti,
viva el siel e duti i Santi.

Siam venuti o cari amissi
Questa sera a ritrovarve
Xe una visita onorarve
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

Credo ben: questi signori
Che ve invito de bon cuore
E vedendo il nostro amore
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

Cesa santa come oggi
Con gran pompa e divossione
Canta lode e fa orassione
Per noi altri duti quanti.

Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

Credo, ognun sarà disposto
De sentire sta orassione,
Onde fassia orassione
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

E ai piedi de la Crose
Sta Maria con san Giovanni
A vederla in tanti afani
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

Questa piccola tabanela
Poca paia manco fieno
Gesù Cristo Nazareno,
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

E ai quindise de agosto
Vien l'Assunta de Maria
E avvocata che la ne sia
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

In sta casa xe una sposa⁷⁶;
Pregaremo el Signoridio
Che 'l ghe mandi una fresca rosa
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi

Benedeti quei passini
Che vien zo de quei scalini
Che i ne porta pomi e susini

76 Il verso ricorre nelle filastrocche natalizie romagnole.

Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi.

E cussì ve ringrassiamo
Casa nobile cortesia,
Un altro ano tornaremo,
Se ghe piassi a Dio e Maria,
Per noi altri duti quanti.
Viva el siel e duti i Santi
Viva el siel e duti i Santi”.

C) IL CANTO ALLA MADONNA SALUTE

“Siam venuti cari amissi”

“Siam venuti, cari amici,
questa sera a ritrovarve;
xe una visita onorarve
per noi altre anime dute.
Viva Maria della Salute.

In questa casa xe una sposa,
pregherem Signore Idio
che ghe mandi una fresca rosa,
ogni giorno un maschio e un fio.
Viva Maria della Salute.

In una misera capanucia,
poca palgia poco fieno
Nato è il Cristo Nazareno
Per noi altre anime dute
Viva Maria della Salute.

Ai piedi de la croce
Sta Maria con Giovani
A vederli in tanti afani
Per noi altri anime dute
Viva Maria della Salute.

Canta lughero, canta gardelo,
canta questo, canta quello,
la virtù del faganelo

per noi altri anime dute
Viva Maria della Salute.

Siora mia benedeto,
la se meti una man sul peto
e quel'altra in scarsela,
la ne daghi la minela
Viva Maria della Salute.

Cari siori ve ringrassiamo.
Un altro ano ritorneremo*
A ciapar qua la minela
Per noi altri e per la scarsela”⁷⁷.

A Muggia circolava sulla stessa melodia una lauda in lingua italiana, raccolta da Radole

“Agli otto di settembre
Venne al mondo una Bambina,
Destinata a esser regina
Di noi altri anime tutte.
Viva Maria della salute.

Del peccato originale
Fu la sola preservata,
Si chiamò l'Immacolata
Che fa grazie mai vedute.
Viva Maria della Salute.

Fu a tre anni là nel tempio
Consacrata al suo Signore
Lo serviva con amore
Era santa più di tutte.
Viva Maria della salute.

Dio mandò san Gabriele
Che alla Vergine ha parlato.
La risposta ch'Ella ha dato
Rallegrò le anime tutte.
Viva Maria della salute,

⁷⁷ G.RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., p. 119.

Fu il suo Figlio crocifisso
Dal furor di gente ingrata,
E la madre addolorata
Ne soffrì le pene tutte.
Viva Maria della salute.

Dopo morta gli angioletti
La portarono in paradiso
E di là col suo sorriso
Fa gioir le anime tutte.
Viva Maria della salute.

Noi vi siam riconoscenti
Della vostra cortesia.
Pregherem Gesù e Maria
Di donarvi la salute.
Viva Maria della salute”.

D) LAUDA DELLA VIGILIA DI CAPODANNO

“Siam venuti cari amissi”

Era costumanza a Muggia il canto del “Siam venuti” anche alla vigilia di Capodanno, come si desume dal canto raccolto dal capodistriano Carlo Riccobon prima del secondo conflitto bellico, che Giuseppe Radole ebbe a ricostruire anche nella parte melodica⁷⁸. Così faceva la versione muggesana, della quale Radole riporta ulteriori strofe mutuandole da una versione piranese:

“Siam venuti cari amissi
Questa sera a ritrovarvi
Lunga vita augurarvi
A la fin del scorso ano
Viva, viva ‘l novo ano
Viva, viva ‘l novo ano”.

Similmente si intonava a Capodistria⁷⁹ dal Capodanno sino all’Epifania nell’atto del questuare:

⁷⁸ IBIDEM, p.10.

⁷⁹ IBIDEM, p. 9 e 94 (raccolta da Carlo Riccobon).

“Siam venuti o cari amici
Questa sera a salutarvi
Lunga vita di poi augurarvi
Se così piace a Dio sovrano
Viva, viva il novo ano,
Viva, viva, viva il novo ano”.

E chiudendo i questuanti allegramente cantavano:

“E così ve ringrassiamo
De la vostra cortesia
Un altro ano ritornaremo
Se così piace a Dio sovrano
Viva, viva il nuovo ano
Viva, viva, viva il novo ano
Un altro ano ritornaremo”.

Testi simili⁸⁰ si rinengono anche a Pirano. La versione piranese è praticamente la medesima per le due località:

“Siam venuti cari amici
Questa sera a ritrovarvi
Lunga vita ad augurarvi
A la fin del scorso ano
Viva, viva il nuovo ano.
Noi vi auguriamo un felice ano”.

A Cittanova, s’intonava questo canto:

“In questa casa siam venuti
Per cantare con dolcezza
Un nuovo ano pien d’alegrezza
Viva el dì del nuovo ano
Viva el dì del nuovo ano.

Ringrassiamo questi signori
Dal presente buona mano
Che ritornà

80 IBIDEM, p.10.

Siamo in quest'ano
Vi auguriamo
Vi auguriàm buon felice ano.”⁸¹

Nel contado di Capodistria il seguente brano⁸² era cantato dalla mattina di Capodanno alla notte dell'Epifania, allorché si effettuava la questua augurale:

“Al porton semo rivadi
con rispèto e riverenza;
semo giunti a la presènsa
pe augurar felice ano.

Gòria, gòria, felice ano;
gòria, gòria, felice ano!”

Quanto alle tradizioni di questua delle comunità slovene del circondario muggesano, è interessante cogliere come i punti di contatto tra le tradizioni muggesane di questua sieno molteplici e ampi, sia relativamente al ciclo calendariale che alle ritualità connesse alla



Fig. 5 - Muggia, veduta del porto con in primo piano l'edificio della "Sanità", inizi secolo XX.

81 R. STAREC, "La musica di tradizione orale nel territorio di Cittanova d'Istria", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste - Rovigno, vol. XIX (1988/89), p. 349-50.

82 Reg. da Gianluigi Secco nel 1998. Informatori: Emil Zonta e Piero Monaro.

questua. Starec nota, osservando i repertori musicali degli istro-croati, come “i canti epifanici sloveni e croati dell’Istria, purtroppo scarsamente documentati, non appaiono connessi in forma diretta al repertorio paraliturgico veneto. Per i canti sloveni sembra probabile un influsso dell’area germanica”⁸³. Persisteva nel circondario di Muggia, come riscontrato nella vicina Skofije - Albaro Vescovà anche l’uso del canto dei tre re secondo versione veneta. Nei paesi carsolini di etnia slovena era uso questuare, diffusamente almeno sino al principio del Novecento, per Ognissanti, nel giorno della Sacra Famiglia, nel primo dì dell’anno nuovo, per l’Epifania (secondo la denominazione popolare *Sv. Trije Kralji*, ossia i Santi Tre Re) e per il Carnevale. Diffusa fra gli sloveni del Carso era anche l’usanza della questua per i SS. Innocenti, nella quale i questuanti, in genere bambini, invitavano ad espiar i torti accumulati durante l’anno nei confronti dei fanciulli ed auguravano salute e lunga vita: a contraccambio, nelle case delle famiglie più facoltose erano preparate per i questuanti piccole pagnotte di pan dolce (*pince*) ed offerti altri dolciumi. Non presenta particolarità la consuetudine della questua per l’Anno Nuovo (*Novo Leto*), mentre per l’Epifania i ragazzi si recavano a gruppi di tre, secondo l’uso più diffuso, a cantare: *Sveti trije kralji gori gredo*⁸⁴ ossia Stanno arrivando i santi tre re.

E) LAUDA DI SANT’ANDREA

“*Sant’Andrea, fradèl di Pietro*”

La lauda era intonata nella questua dei pescatori fra i tavoli delle osterie e fra le calli sino agli anni Sessanta del secolo scorso, come anche avveniva in altre località istriane. A Rovigno s’era radicata una grande devozione verso l’apostolo Sant’Andrea (30 novembre), il cui culto, insieme con quello di San Nicolò, era particolarmente diffuso fra le genti di mare. Esisteva a Rovigno una confraternita di naviganti e pescatori a quegli dedicata, avente come scopo la solennizzazione della festa dell’Apostolo e la mutua assistenza e suffragio fra pescatori. A Umago il giorno di

⁸³ R. STAREC, “I Canti dei Tre Re in Istria”, *Annales / Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine*, Capodistria, n. 3 (1993).

⁸⁴ Per altri riferimenti alle questue di tradizione slovena vedasi V. G. GRILANC, *op. cit.*, p. 126.

Sant' Andrea si celebrava la Santa Messa solenne, anche alla presenza delle autorità civili: ivi era poi consuetudine da parte dei ragazzi questuare nelle case dei pescatori, cantando la lauda: "Evviva Sant' Andrea"⁸⁵.

Il primo a raccogliere questo testo muggesano fu Franco Stener⁸⁶ negli anni Settanta del secolo trascorso. La tradizione già all'epoca risultava estinta o in quasi totale desuetudine. Annota Stener che "si usava fare il giro anche per la vigilia di Sant' Andrea; era un'usanza tramandata dalle famiglie di pescatori di cui il Santo è patrono. Si intonava una cantica con parole del tutto differenti da quelle usate per la Madonna e per i Santi, ma che conservano lo stesso ritmo, la stessa cadenza [...] Dalla fine della seconda mondiale nessuno è più andato a tramandare l'usanza, forse per il fatto che delle famiglie muggesane che si dedicano alla pesca non rimane che una, quella dei Russignan, detti *Birbi*".

"Sant' Andrea, fradèl di Pietro
E di Pietro e di Giovanni
Predicava con grandi affanni
La dottrina del Signor.
Viva l'Apostolo gran predicatore!

Nele acque del Molòn
I ga ciapà de pesse assai
Cavastei e verzelai
Per noi altri tuti quanti
Viva l'Apostolo gran predicatore!"⁸⁷

Una strofa di motteggio ironico alla questua, che circolava fra le calli era la seguente:

"Nele acque del Molòn
I ga ciapà de pesse assai
O che i sièvoli no i valeva
O che i bori i li ga rubài!"

Ci piace concludere, facendo nostro l'auspicio del compianto studioso muggesano Edoardo Guglia sulla tradizione delle questue di Muggia: "sta a voi miei cari, assieme ai vostri amici mantenere ancora

85 G. RADOLE, *Folclore istriano*, cit., p. 60.

86 F. STENER, "Antiche tradizioni muggesane", cit., p. 10.

87 Fonte: Edera Russignan, n. 21.02.1931 che imparava il canto da Toni Russignan, n. 13.12.1882, portatore della bandiera di Sant' Andrea nelle processioni.

viva almeno questa ultima nostra tradizione popolare”, consci che, soltanto la fiera consapevolezza dell’essere l’identità locale un modo di manifestazione della vera umanità e autenticità dell’esistenza, potrà traghettare i valori più alti dell’uomo nelle dimensioni e nelle sfide future, che attendono la storia dell’uomo.

4. Bibliografia

Sui Re Magi in generale

G. DI HILDESHEIM, *La Storia dei Magi*, Vallecchi Editore, Firenze, 1966.

I tre saggi e la stella. Mito e realtà dei Re Magi, Il Cerchio, Rimini, 1999.

F. CARDINI, *I Re Magi. Storia e Leggende*, Marsilio, Padova, 2000.

L. SERAFINI (a cura di), *Il Natale dei Magi*, Einaudi, Milano, 2011.

Sui canti epifanici a Trieste

F. BABUDRI, “Presepio nelle tradizioni triestine”, in *Il Piccolo di Trieste*, 12.XII.1928.

F. BABUDRI, “Le italiane ‘Pastorele’ del popolo giuliano”, in *Il Piccolo di Trieste*, Trieste, 27.XII.1928.

F. BABUDRI, *Fonti vive dei Veneto-Giuliani*, Trevisini, Milano s.d. (ma 1927).

F. BABUDRI, “Antichi testi letterari triestini”, *La porta orientale*, Trieste, III, 1932, p. 150-171.

A. CATALAN, *Vose de Trieste passada*, Udine, 1957.

R. M. COSSAR, “Una tradizionale canzone epifanica e le sue varianti”, in *Lares*, Roma, XII, 1941, n. 3.

D. DI PAOLI PAULOVICH, *Canti sacri della tradizione natalizia triestina*, Archivio della Società Filarmonica della Cappella corale dei Frati Cappuccini, Quaderno Primo, Trieste, 2011.

A. GENTILE, “La filastrocca dei ‘tre re’”, *La porta orientale*, Trieste, XXVI, 1956, p. 445-451.

A. GORLATO, *Venezia Giulia, Trieste e Istria*, Torino, 1925.

L. GRASSI, “Cenni sulle tradizioni popolari triestine”, in *Trieste, lineamenti di una città*, Trieste, 1989, p. 507-513.

L. GRASSI, *Din, din, chi xe? Andele, bandle, peteperé - Raccolta di filastrocche, giuochi, riboboli e ricordi di Trieste e dell’Istria per il ricupero del dialetto e delle tradizioni*, Ed. Lint, Trieste, 1993.

V. G. GRILANC, *Xe più giorni che luganighe*, ed. della Laguna, Monfalcone, 1998.

C. NOLIANI, *I canti del popolo triestino*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1971.

G. PINGUENTINI, “Folklore triestino”, in *Folklore*, VII, 1953, n.1-2.

G. PINGUENTINI, *Spiccioli di triestinità*, Tipografia Coana, Trieste, 1973, p.12.

G. PINGUENTINI, *Nuovo dizionario del dialetto triestino Storico, Etimologico, Fraseologico*, Bologna, 1969.

- G. RADOLE, "Canti popolari natalizi", *La Bora*, Trieste, a. III, 1979, n. 9.
G. RADOLE, *Tradizioni popolari triestine*, Trieste, 1992.
S. RUTTERI, *Trieste – Spunti del suo passato*, Trieste, Borsatti, 1950.
R. STAREC, *Canzoniere triestino*, Trieste, Italo Svevo, 2001.
G. STUPARICH, *Sequenze per Trieste*, Trieste, 1968.
M. TORRESANI, *Trittico*, Tipografia Renato Fortuna, Trieste, 1949.
P. ZOVATTO – G. RADOLE, *Trieste e l'Istria tra religiosità popolare e folclore*, a cura di P. Zovatto, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1991, p. 36.
G. VIDOSSÌ (già VIDOSSICH), "Le tradizioni popolari della Venezia Giulia e di Zara", in *Chirone-Manuale di cultura popolare*, Tipografia Editrice Mutilati e Invalidi, Trento, 1936-XIV, p. 457.
"Cantici e laudi popolari del Presepio nelle tradizioni triestine", *Il Piccolo di Trieste*, 12.12.1928, p. 6.
E. ROSMAN (a cura di), *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie (Trieste ed Istria) - Parte terza per la quinta classe elementare*, Bemporad & F.- G.B.Paravia, Trieste, 1924, p. 27.
Vose de Trieste austriaca – Incisioni degli inizi del secolo, libretto allegato al cd Pioner 07, Ed. Record, Trieste, 1997, p.10-11.
E. ROSAMANI, "Feste religiose nella Venezia Giulia", *La porta orientale*, Trieste, anno XX, 1950, p.14.
V. ZAPPADOR, a cura di, *Filastrocche di Trieste per i più piccoli*, Colognola ai Colli (Verona) 1997.

5. *Trascrizioni musicali.*

Questa di Ognissanti

Siam Venuti (cari amici) - versione polivoca a tre voci secondo polifonia popolare sulla versione più antica / Muggia

Siam Venuti (cari amici) – versione a una voce raccolta da R. Starec 31.10.1988 / Muggia

Siam Venuti (cari amici) – versione a una voce raccolta da C. Noliani / Muggia

Siam Venuti (cari amici) – versione a una voce raccolta da D. Di Paoli Paulovich, 29.07.2003 / Muggia

Siam Venuti (cari amici) – versione a una voce raccolta da G. Radole 1960 / Muggia

Questua della Salute

Agli otto di settembre (Madonna della Salute) – versione a una voce raccolta da G. Radole / Muggia

Questua di Natale e dell'Epifania

Noi siamo i tre re (Natale) – versione a una voce raccolta da G. Radole / Muggia

Questua di Capodanno

Siam venuti (Capodanno) – versione a una voce raccolta da G. Radole / Muggia

SIAM VENUTI

(secondo polifonia popolare
sulla versione più antica)

Muggia

Siam ve - nu-ti o ca - ri - a - mis - si que - sta se - ra a ri - tro -

var - ye xe u - na vi - si - ta a - no - rar - ve per no -

ial - tri du - ti quan - ti Lo - de in cie - lo a du - ti j

San - ti Lo - de in cie - lo a du - ti j San - ti

SIAM VENUTI

Raccoltore: Roberto Starec
Muggia, 31.10.1988

Muggia

(♩.=56)

Siam ve - nu - ti ca - ri a - mi - ci que - sta se - ra a ri - tro -

(♩.=66/60)

var - vi e u - na vi - ta per au - gu - rar - vi per noi

(♩.=66)

al - tri tu - ti quan - ti. _____ Lo - de in cie - lo per tu - ti j

San - ti! _____ Lo - de in cie - lo per tu - ti j San - ti! _____

"SIAM VENUTI CARI AMICI
questa sera a ritrovarvi
e una sera per augurarvi
per noi altri tuti quanti.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Questa sera xe una sera
che i fanciulli van cantando
van cantando la minela:
con un torso de candelà.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Se in 'sta casa xe una sposa
Pregheremo el signor Idio
Che ghe mandi una fresca rosa
Ogni ano un mas'cio e un fio.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Benedeti quei piedini
Che vien zo de quei scalini
e ne porta pomì e susini
per noi altri tuti quanti.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Siora mia benedetta
la se meti una man sul peto
e quel altra in scarsela
la ne daghi la minela.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

E cussì ve ringraziamo
casa nobile e cortesia
s'altro anno ritorneremo
se ghe piassi Gesù e Maria.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

SIAM VENUTI

Raccoglitore Claudio Nolfani
Andante

Muggia



"SIAM VENUTI, CARI AMICI,
questa sera a ritrovarvi
e una sera per augurarvi
per noialtri tuti quanti.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Questa sera xe una sera
che i fanciulli va cantando
va cantando la minela:
con un torso de candela.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Benedeti quei piedini
Che vien xo de quei scalini
e ne porta pomi e susini
per noialtri tuti quanti.

Benedete le manine
Che ne verzi le scarsele
E ne porta pomi e nosele
Per noialtri tuti quanti!

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

In sta casa xe una sposa
Pregheremo il Signor Idio
Che 'l ghe mandi una fresca rosa
Ogni ano un mas'cio fio.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Quela piccola tabancla
Poca paia e meno fieno
Gesù Cristo Nazareno
Per noialtri tuti quanti

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

Siora zia benedetta
la se meti una man sul peto
e quell'altra in scarsela
la ne daghi la minela.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

E cussi ve ringraziamo
casa nobile cortesia
Un altro anno ritorneremo
se ghe piasì a Gesù e Maria.

Lode in cielo per tuti i Santi!
Lode in cielo per tuti i Santi!

SIAM VENUTI

Raccoglitore: David Di Paoli Paulovich

Muggia

The musical score is written on a single treble clef staff in a key signature of one flat (B-flat). It begins with a common time signature (C) and changes to 6/8 time after the first measure. The melody is simple and folk-like, with lyrics written below the notes. The score is divided into four systems, each starting with a measure number (1, 4, 7, 10). The lyrics are: 'Siam ve - nu - ti ca - ri a - mi - ci que - sta se - ra a - ri - tro - var - vi E una se - ra per a - do - rar - vi Tut - ti quan - ti. _____ Glo - ria in cie - lo per tut - ti i San - ti _____ Glo - ria in cie - lo per tut - ti i San - ti _____'.

Siam ve - nu - ti ca - ri a - mi - ci que - sta se - ra a - ri - tro -
var - vi E una se - ra per a - do - rar - vi Tut - ti
quan - ti. _____ Glo - ria in cie - lo per tut - ti i
San - ti _____ Glo - ria in cie - lo per tut - ti i San - ti _____

SIAM VENUTI CARI AMICI

Questa sera a ritrovarvi
E una sera per adorarvi
Tutti quanti
Gloria in cielo per tutti i Santi

Siora mia benedeta
La se meti una man sul peto
E quel'altra in scàrsela
La ne daghi la minela
Gloria in cielo per tutti i Santi

Ringraziamo casa nobile cortesia
Ritoteremo un altro ano
Se ghe piasi Gesù e Maria
Gloria in cielo per tutti i Santi

Tanti ciodi che se in sta porta
Tanti diavoli che ve porta
Un altro ano ritoteremo

SIAM VENUTI

Raccogliitore: Giuseppe Radole
Muggia, ex R. Marchiò /1960 c.a.

Muggia



"SIAM VENUTI o cari amissi
Questa sera a ritrovarve
Xe una visita onorarve
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Credo ben: questi signori
Che ve invito de bon cuore
E vedendo il nostro amore
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Cesa santa come ogi
Con gran pompa e divossione
Canta lode e fa orassione
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Credo, ognun sarà disposto
De sentire sta orassione,
Onde fassia orassione
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

E ai piedi de la Crose
Sta Maria con san Giovanni
A vederla in tanti afani
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Questa piccola tabancla
Poca paia manco fieno
Gesù Cristo Nazareno,
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

E ai quindise de agosto
Vien l'Assunta de Maria
E avocata che la ne sia
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

In sta casa xe una sposa ;
Pregaremo el Signoridio
Che 'l ghe mandi una fresca rosa
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

Benedeti quei passini
Che vien zo de quei scalini
Che i ne porta pomi e susini
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi

E cussi ve ringrassiamo
Casa nobile cortesia,
Un altro ano tomaremo,
Se ghe piassi a Dio e Maria,
Per noi altri duti quanti.

Lode in sielo a duti i santi
Lode in sielo a duti i santi"

SIAM VENUTI (Madonna Salute)

Raccogliatore: Giuseppe Radole
Muggia, ex C. Riccobon /1900 c.a.

Muggia

The musical score is written on five staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one flat (B-flat), and a 6/8 time signature. The melody is simple and folk-like. The lyrics are written below the notes. The score includes measure numbers 1, 3, 6, 10, and 14. The lyrics are: "A - gli ot - to di set - tem - bre ven - ne al mon - do, u - na bam - bi - na de - sti - na - ta, es - ser re - gi - na di noi al - tri tut - ti quan - ti. Vi - va Ma - ri - a del - la Sa - lu - te, vi - va Ma - ri - a del - la Sa - lu - te!"

A - gli ot - to di set - tem - bre ven - ne al
mon - do, u - na bam - bi - na de - sti - na - ta, es - ser re -
gi - na di noi al - tri tut - ti quan - ti. Vi - va Ma -
ri - a del - la Sa - lu - te, vi - va Ma -
ri - a del - la Sa - lu - te!

NOI SIAMO I TRE RE

Muggia

Noi sia - mo i tre re ve - nu - ti da l'O - rien - te Per a - do - rar Ge - sù Né
 fīs - se né fas - se né fō - go per scal - dar - se Ma - ri - a Lu - i - sa Sant'
 A - na so - spi - ma Che xe na - to a Be - lem - me tra Le du - e a - sin - el - le
 A - si - nel - le di Ma - ri - a San Giu - sep - pe in com - pa - gni - a.

SIAM VENUTI (Capodanno)

Muggia

Raccogliitore: Giuseppe Radole
 Muggia, ex C. Riccobon /1900 c.a.

Siam ve - nu - ti ca - ri a - mis - si Que - sta
 se - ra a ri - tro - var - vi Lun - ga vi - ta au - gu -
 rar - vi A la fīn del scor - so a - no Vi - va, vi - va! no - vo
 a - no Vi - va, vi - va! no - vo a - no.

SAŽETAK: *GLAZBENE FOLKLORISTIČKE TRADICIJE NA GRANICAMA ISTRE: PROSJAČKI RITUALI U MILJAMA* - Ovaj rad, nakon uvodne klasifikacije glazbenog folkloru i prikaza načina njegovog izvođenja na području Trsta i Istre, okuplja po prvi put sve dosadašnje dostupne izvore koji se odnose na takozvane kalendarske napjeve na istarsko-venetskom narječju. Nekada su bili prisutni u Miljama (Muggia), a na tom su području od 19. stoljeća do danas i pronađeni. Također su preneseni i svi prijepisi tekstualnih i glazbenih verzija (objavljenih i neobjavljenih) u modernoj diastematičnoj notaciji (u G-ključu), nudeći na taj način kulturnim djelatnicima s tog područja model za ponovno predstavljanje tradicionalnih folklorističkih djela koja čine pučki identitet Milja i njegove okolice. Analizirane su i sve postojeće verzije laude „Siam venuti cari amissi“, kalendarskog napjeva što se izvodio po kalama gradića, ponekad i višeglasno, uoči blagdana Svih Svetih i Gospe od Zdravlja. Istovremeno, to je svjedočanstvo o venetskom porijeklu Miljanskog narječja.

POVZETEK: *FOLKLORNO IN GLASBENO IZROČILO NA ISTRSKIH MEJAH: OBRED NABIRANJA DAROV V MILJAH* - V pričujočem prispevku so ob upoštevanju folklornega in glasbenega ter izvedbenega okvirja, ki se nanaša na območje Trsta in Istre, prvič združeni vsi trenutno razpoložljivi viri v zvezi s tako imenovanimi koledniškimi pesmimi v istrsko-beneški govorici, ki so bile nekoč razširjene v Miljah (Trst). Zaslediti jih je mogoče na območju Milj od 19. stoletja do danes. Prispevek pa ponuja tudi tiskane prepise vseh besedilnih in glasbenih različic (objavljenih in neobjavljenih) v sodobni diastematični notaciji (violinski ključ). Na ta način tudi kulturnim delavcem na tem območju ponuja model za ponovno oživitev tradicionalnih folklornih vzorcev, na katerih temelji ljudska identiteta v Miljah in okolici. Prispevek obravnava vse obstoječe različice hvalnice “Siam venuti cari amissi”, koledniške pesmi, uglašene tudi za večglasno petje po ulicah mesteca na predvečer vseh svetih in praznika Marijinega darovanja, kar priča o beneškem izvoru miljskega govora.